



## 5. «La difesa della razza»

### 1 Le copertine

Una delle caratteristiche della rivista «La difesa della razza» è stata la capacità di propagandare il razzismo fascista attraverso un linguaggio iconico che poteva arrivare anche ai lettori superficiali, quelli che si accontentavano di una fruizione immediata del quindicinale, che si soffermavano solo sulle copertine, sui titoli, sulle immagini e sulle didascalie. Come ha scritto Cassata «la retorica visuale della “Difesa della razza”, con il suo stile aggressivo e icastico e il suo linguaggio pluridimensionale» è riuscita a «dare al razzismo fascista un impatto visivo dirompente e moderno» (F. Cassata, «*La difesa della razza*». *Politica, ideologia e immagine del razzismo fascista*, Torino, Einaudi, 2008, p. 342).

Proviamo ad affrontare di seguito alcuni esempi di questa tipologia di comunicazione, cercando di capovolgere la struttura classica della lezione di storia.

Nella formula tradizionale il testo o il docente spiegano il documento sulla base dei risultati della ricerca degli storici. Invece in questo caso, sulla base della conoscenza a grandi linee del razzismo fascista e dei caratteri generali della rivista «La difesa della razza», suggeriamo ai docenti di tentare di rendere subito attivi studenti e studentesse nella decodifica e interpretazione di queste immagini di copertina, chiedendo loro di produrre un'ipotesi.

Il lavoro di interpretazione sarà più proficuo se eseguito a gruppi, in modo da rendere dialogica la formulazione delle ipotesi. L'uso del web dovrebbe limitarsi all'eventuale supporto nella ricerca di informazioni sulle singole immagini, anche usando motori di ricerca per immagini, senza però andare a cercare l'interpretazione accreditata dagli storici, poiché questo annullerebbe il piacere (e la motivazione) legate al lavoro investigativo.

Al termine i gruppi riuniti relazionano le loro interpretazioni e, solo a questo punto, con l'aiuto degli insegnanti, le confrontano con il lavoro degli storici (mediato dal docente).

Sottolineiamo che evidentemente rimarrà un gap ampio tra la conoscenza di contesto degli storici e quella degli studenti, che spesso troveranno riferimenti contemporanei come appoggio per interpretare queste fonti del ventennio; ciò è normale, non va considerato come errore, ma come lo scotto che inevitabilmente si paga nel percorso di apprendimento delle modalità di lavoro da parte di chi si pone per la prima volta come uno storico o una storica di fronte a documenti che sono stati prodotti e hanno circolato in società del passato.

Alcune domande guida:

L'immagine tratta di: ebrei / neri / bianchi / incroci / antirazzisti

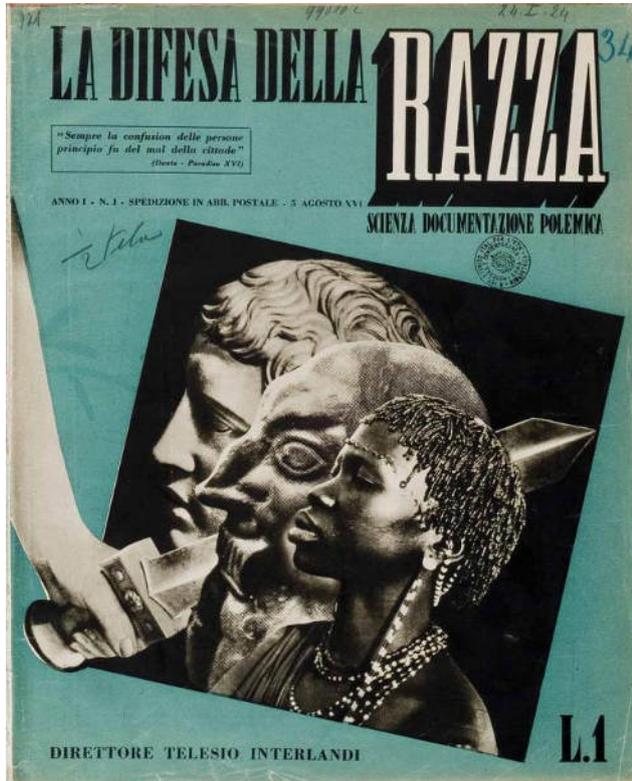
L'immagine è: una foto / un dipinto o illustrazione / una statua / un fotomontaggio

Didascalia: presente / non presente

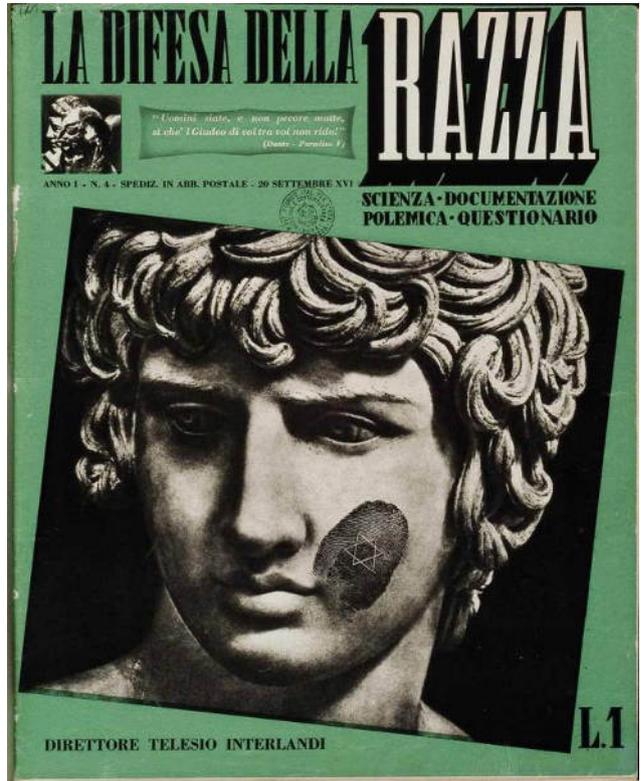
Riesco a rintracciare l'origine dell'immagine?

Quale messaggio vuole trasmettere il redattore della rivista?

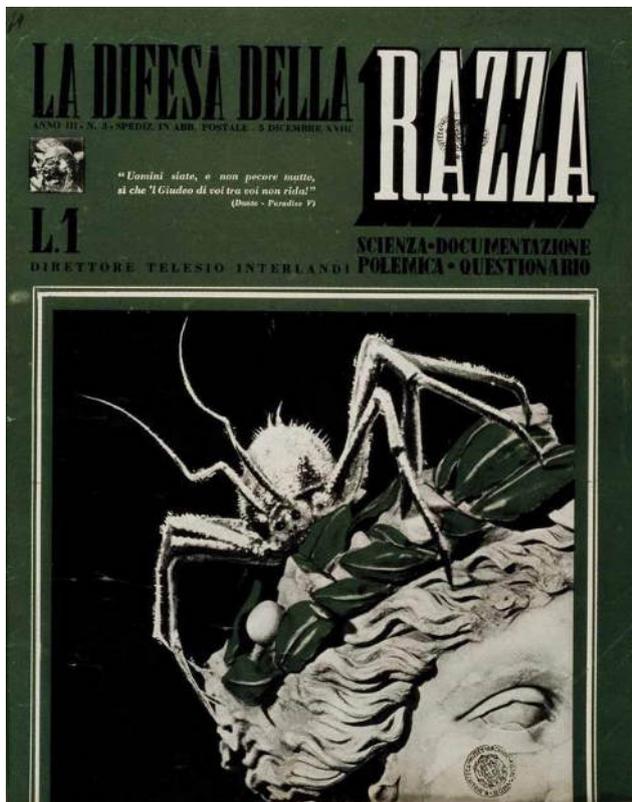
Quali altri pensieri e associazioni mi sono venute alla mente?



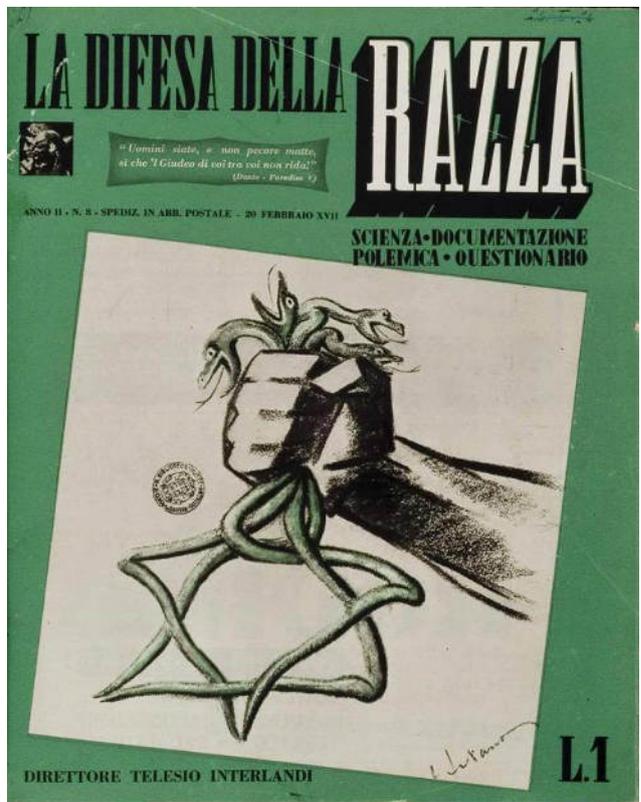
7



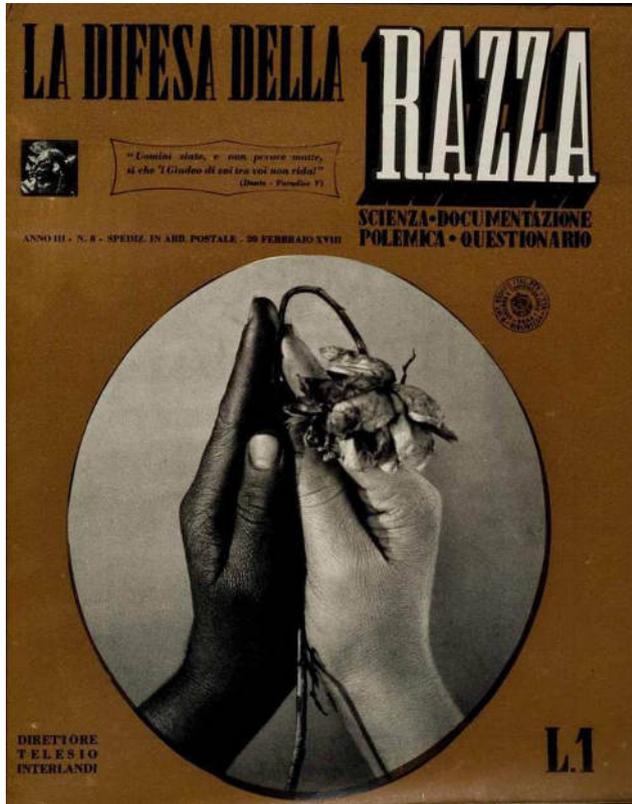
8



9



10



11



12



13



14

Fig. 7  
«La difesa della razza» 1, 1, 5 agosto 1938

«I primi tre numeri della “Difesa della razza” presentano la medesima copertina, divenuta ormai tristemente celebre. Opera di Idalgo Palazzetti, del gulf di Perugia, il fotomontaggio intende riassumere simbolicamente la fisionomia dell’ideologia razzista del fascismo.

Lungo un’unica diagonale compaiono i profili di tre teste: quella del Doriforo di Policeto, una caricatura «ebraica» in terracotta, il capo di una donna africana di etnia Schilluk, fotografata da Lidio Cipriani. Con una semplice contrapposizione, il montaggio vuole segnalare l’evidenza del contrasto fra i soggetti rappresentati, la cui intrinseca differenza di valore è confermata dalla diversa qualità del supporto (marmo, terracotta, carta fotografica) e dal differente linguaggio artistico adottato (scultura, caricatura, fotografia).

Al primo livello interpretativo si somma poi, inequivoco, il valore aggiunto della spada che attraversa il disegno lungo la diagonale opposta: arma che suggerisce implicitamente il rischio della contaminazione razziale e nello stesso tempo afferma l’implacabilità del razzismo fascista, separando sul piano visivo la testa ariana da quelle non ariane». (Cassata, cit., p. 343)

Fig. 8  
«La difesa della razza» 1, 4, 20 settembre 1938

«L’allusione a un conflitto indissolubile, insidioso e onnipresente, scaturisce innanzitutto dalla rappresentazione della minaccia ebraica come pericolo imminente sulla romanità fascista. La metafora della «macchia» contaminante è una soluzione grafica frequente nei fotomontaggi della «Difesa della razza»: fin dal quarto numero della rivista,



- un'impronta digitale nera, con impressa una stella di David, imbratta il volto marmoreo di Antinoo» (Cassata, cit., p. 348)
- Fig. 9 «La difesa della dell'ebreo, sintesi della pericolosità del suo operato: così un enorme ragno razza» 3, 3, si sovrappone a una statua classica» (Cassata, cit., p. 348)  
5 dicembre 1939
- Fig. 10 «Alla minaccia giudaica corrisponde, specularmente, la violenza della dell'azione antisemita fascista. Anche se un procedimento di ellissi razza» 2, 8, rimuove, nelle copertine della "Difesa della razza", il volto del persecutore, il suo gesto discriminante è sempre drammaticamente reso attraverso l'impiego massiccio del disegno e del fotomontaggio: [...] è il pugno che stritolava quattro serpenti, i quali, nello spasimo, si contorcono a formare una stella di David» (Cassata, cit., p. 349)  
20 febbraio 1939
- Fig. 11 «La rappresentazione del nero è strettamente legata all'incubo del della meticcio, elemento dominante delle copertine della "Difesa della razza" razza» 3, 8, con soggetto eugenetico. [...] Il carattere biologicamente degenerativo dell'incrocio s'incarna qui in una pluralità di simbolismi [...] un fiore che muore fra due mani (una bianca e l'altra nera, ovviamente)» (Cassata, cit., p. 350)  
20 febbraio 1940
- Fig. 12 Uno dei bersagli della rivista era l'antirazzismo. L'accusa di «La difesa della «antirazzismo» era presentata come infamante e usata molto spesso razza» 2, 10, anche nel conflitto interno (i sostenitori di una diversa forma di razzismo venivano accusati di ostacolare il progetto politico fascista e quindi accusati con questo epiteto denigratorio).  
20 marzo 1939 Qui il testo parafrasa la frase «proletari di tutti i Paesi, unitevi» contenuta nel *Manifesto del partito comunista* di Marx e Engels (il comunismo era considerato dai fascisti uno dei nemici politici per eccellenza). Nel fotomontaggio la gerarchia di «razze» e civiltà sostenuta dai redattori della rivista viene capovolta e ridicolizzata, accostando sotto l'etichetta di «antirazzisti» persone nere vestite con abiti borghesi «europei», «civili», e un bianco vestito di un gonnellino di foglie che allude ad una presunta «primitività».
- Fig. 13 Fascicolo dedicato a maternità, infanzia e famiglia. Ogni razzismo «La difesa della costruisce dei nemici o degli inferiori tra le popolazioni estranee per razza» 2, 4, sostenere la superiorità della propria «razza» che cerca di tutelare e rafforzare con misure eugenetiche. In particolare, il razzismo fascista si innestava su un grande impegno demografico del fascismo finalizzato negli anni Venti per accrescere la «sanità» e la quantità della popolazione italiana, ai fini espansionistici e di potenza. L'immagine del bambino bianco guidato dalla mano di un genitore allude al futuro della «razza bianca» nelle mani dell'infanzia e della sua tutela. Questa immagine, che fuori dal contesto della rivista potrebbe sembrare neutra, qui appare come il rovescio auto-razzizzante delle discriminazioni rivolte ad ebrei e ad africani.  
20 dicembre 1938
- Fig. 14 Separare, confinare, espellere dalla penisola erano le principali «La difesa della preoccupazioni del razzismo fascista messo a punto dopo la svolta del razza» 3, 2, 1935-36 in coincidenza con la conquista dell'Etiopia. Alla prima forma di



20 novembre 1939 razzismo coloniale che – durante il periodo liberale – aveva affermato la superiorità del bianco senza segregare rigidamente gli spazi e le relazioni, dal 1936 il regime sostituì un razzismo separatista che affermava la necessità di sostenere il superiore prestigio della «razza bianca» attraverso la segregazione, la proibizione di relazioni miste, la demonizzazione del «meticcio» osteggiato in quanto «incrocio tra razze». Nella copertina la sbarra separa il territorio della «razza bianca» dalla «contaminazione» delle presenze africane, donne in particolare, con un'allusione alle unioni miste che erano state proibite per legge.

## 2 I finanziatori

Chi finanziò la propaganda razzista?

La rivista ufficiale del razzismo fascista poteva pubblicare non solo attraverso i contributi dello stato, ma riceveva fondi da aziende che all'epoca pensarono di «sponsorizzarla», cioè di acquistare spazi pubblicitari all'interno della rivista (vedi V. Pisanty, *La Difesa della razza. Antologia 1938-1943*, Milano, Bompiani, 2006, p. 24).

Utilizzando la raccolta integrale della rivista messa a disposizione on-line dalla digiteca (<http://digiteca.bsmc.it/#>) della Biblioteca di storia moderna e contemporanea di Roma, fate una ricerca su quali erano queste imprese e quali formule pubblicitarie usarono, scegliendo a gruppi una pubblicità che vi pare particolarmente emblematica da presentare alla classe.

## 3 L'invenzione somatica e psichica delle «razze»

Valentina Pisanty riassume così l'esistenza di diverse «scuole» di razzismo che si contendono l'egemonia negli anni del razzismo di stato fascista:

«Alcuni storici contemporanei hanno suddiviso le dottrine fasciste della razza in razzismo biologico, nazional-razzismo e razzismo esoterico. Pur condividendo le premesse generali circa l'esistenza e la gerarchia delle razze, i tre tipi divergono principalmente su una questione: visto che secondo i razzisti la razza è qualcosa che segna le sorti degli individui prima ancora della loro nascita, a quale substrato permanente (o semi-permanente) ancorare il concetto di razza? Il razzismo biologico aggancia la razza a un substrato organico (razza del sangue); il nazional-razzismo ai concetti di nazione e di civiltà (razza come stirpe); per la corrente esoterica la razza assume invece le sembianze di un misterioso spirito atavico che solo le menti iniziate sono in grado di cogliere e di decifrare» (Pisanty, cit., p. 102-103).

Di seguito trovi tre brevi brani che afferiscono alle tre tipologie di razzismo. Prova a riconoscerle dal senso generale e dal lessico.



«L'intima logica del Fascismo porta all'esaltazione del concetto di razza; e, più che del concetto, dei valori concreti della razza, valori biologici ed etnici, sangue e genio, coi quali si costruisce in concreto l'avvenire del popolo italiano, nella immensa impresa che Mussolini conduce».

T. Interlandi, «La difesa della razza» 1,1, 5 agosto 1938, p. 3

«Le razze dello spirito costituirebbero dunque l'oggetto precipuo del razzismo di terzo grado, coronamento supremo dell'edificio razzista. Nel qual riguardo si tratta, essenzialmente, di riferire la "razza" a grandi linee universali (non universalistiche!), a visioni generali, ma pur ben distinte, del mondo».

J. Evola, *I tre gradi del problema della razza*, «La difesa della razza», 2, 5, pp. 11-13, 5 gennaio 1939.

«Per esempio, rilevare l'enorme concentrazione di forza che costituì per Roma, all'inizio delle guerre puniche, la sua popolazione di piccoli proprietari, che coltivavano loro stessi la terra, e che all'occorrenza sapevano divenire soldati; e confrontarlo con la politica agraria del Fascismo. Individuare in quel fatto il fattore massimo dell'antica grandezza Imperiale; e pronosticarvi ugualmente il predominio italiano».

G. Dell'isola [G. Pensabene], *Razza e scuola. La vera storia di Roma*, «La difesa della razza» 3, 8, pp. 22-23, 20 febbraio 1940.

#### **4 Foto e didascalia: suscitare riso, disprezzo, odio**

Spesso le fotografie pubblicate sulla «Difesa della razza» sono decontestualizzate, pubblicate senza riferimenti, didascalizzate in maniera da suscitare riso, disprezzo e odio.

Guarda questi quattro esempi e cerca di spiegare come è stato costruito l'effetto che l'immagine doveva suscitare nel lettore attraverso la didascalia.

Al termine del lavoro l'invito è al confronto sui procedimenti usati nella rivista per suscitare odio verso gli ebrei. Quelle tecniche, al di là dell'obiettivo razzista dell'epoca, vengono ancora oggi usate nei discorsi d'odio? Con quali varianti? Avete esempi che vi sono venuti alla mente da condividere? Quali strategie può usare il lettore per non farsi ingannare da queste tecniche?

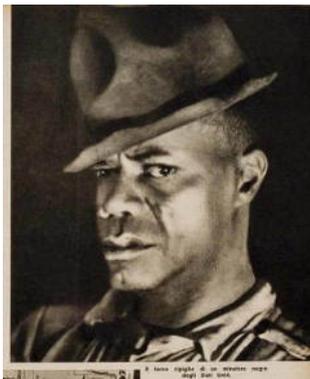
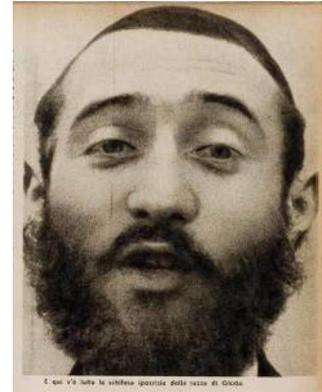


Fig. 16  
«La difesa della razza»  
4, 11, 5 aprile 1941, p. 27

Fig. 20  
«La difesa della razza»  
5, 7, 5 febbraio 1942, p. 11

Fig. 17  
«La difesa della razza»  
4, 13, 5 maggio 1941, p. 8

Fig. 21  
«La difesa della razza»  
1, 2, 20 agosto 1938, p. 18 e 19

Fig. 18  
«La difesa della razza»  
5, 6, 20 gennaio 1942, p. 22

Fig. 22  
«La difesa della razza»  
1, 2, 20 agosto 1938, p. 34

Fig. 19  
«La difesa della razza»  
5, 6, 20 gennaio 1942, p. 23

Fig. 23  
«La difesa della razza»  
1, 2, 20 agosto 1938, p. 36